

Dal quartiere alla città

Capita abitualmente che l'amministrazione comunale ponga un'attenzione diversa su alcune zone della città rispetto ad altre, per via delle caratteristiche diverse di alcune porzioni di città, ad esempio il centro moderno degli affari e il centro storico e artistico ricevono una cura differente rispetto ai quartieri. Il centro moderno, ogni giorno attraversato da migliaia di pendolari che vi transitano per raggiungere luoghi di lavoro e di studio, spesso è al centro di dibattiti per "rilanciare il centro cittadino"; il centro storico, ogni giorno frequentato da turisti, stimola ragionamenti su come "dare impulsi al turismo" valorizzando il patrimonio architettonico. Non corrispondono un pensiero e un'azione altrettanto articolati sui quartieri, per i quali, si declina spesso a un confronto-scontro sull'installazione di telecamere, sul numero di parcheggi accanto ai negozi e alle scuole, sulla devianza giovanile. Pare quasi che lo spazio di vicinato attorno a casa venga considerato - da chi lo amministra e anche da chi vi risiede o vi lavora - come il più prossimo spazio pubblico in cui difendere la propria abitazione. Proprio perché nel luogo dove abitiamo, trascorriamo circa la metà del tempo della nostra vita, è necessario riporre su di esso un'attenzione e una cura diverse rispetto ad altre zone della città, per dargli un significato nuovo, sviluppare il suo essere luogo aperto di scambio e di incontro, di costruzione di regole comuni per imparare a praticare la democrazia, la democrazia della città che è fatta di libertà, uguaglianza, fratellanza, diritti e doveri. A tutto questo aggiungo innovazione e accoglienza: senza innovazione sociale la vita di vicinato si appiattisce e sclerotizza; dentro la parola *accogliere* c'è invece il verbo *cogliere*, la capacità di vedere ciò che non appare immediato che c'è attorno alla propria dimora e farlo proprio, insieme agli altri.

I quartieri che cambiano

Va riconosciuto che fino a poco fa i quartieri erano il luogo dei condomini, case, scuole, chiese, negozi, fabbriche e piccole realtà artigianali; ora ci troviamo di fronte a due nuove variabili che potrebbero modificare nei prossimi anni il modo di vivere ai margini della città: *internet* e il *calo demografico*. Negli anni passati i negozi di vicinato hanno visto la concorrenza della grande e media distribuzione che ha ridotto il numero dei piccoli negozi alimentari, macellai, salumieri, calzolai sostituendoli con banchi di carne e prosciutti già confezionati, tacchi lampo, e via dicendo. La vita dei quartieri della cintura periferica ha visto quindi diminuire i contatti di vicinato tra le persone dovuti alla spesa quotidiana, per proiettare il tempo della spesa in medi e grandi magazzini, spesso anche in altre zone della città o fuori dalla stessa. In aggiunta, il recente commercio online acuisce ulteriormente questa riduzione di motivazioni di frequentarlo, permettendo di acquisire merci senza nemmeno uscire di casa. Ad esempio costa meno acquistare un libro online anziché al supermercato, forse arriveremo a ricevere il cibo fresco a casa e non andare nemmeno più dal fruttivendolo per prendere i pomodori. In secondo luogo, il calo demografico, a cui corrisponde una forte riduzione dell'espansione edilizia, pare inesorabile. Di conseguenza nei prossimi anni avremo meno giovani famiglie e sempre meno persone andranno a scuola a portare e prendere i figli o frequenteranno il parco coi bambini. A questo punto vedremo ridotti i motivi per cui frequentare il vicinato e come conseguenza aumenterà la non conoscenza dei vicini e la paura nei loro confronti e nei confronti dei luoghi attorno a casa, anche per il venire meno di queste occasioni di incontro.

Con questa duplice prospettiva, progressivamente, il quartiere potrebbe divenire lo spazio da attraversare in auto per raggiungere luoghi di lavoro, medi e grandi magazzini, multisale cinema e centro storico. Appare destinato a divenire dormitorio assoluto, dove sarà più facile tenere rapporti tramite smartphone che non faccia a faccia e dove le persone usciranno di casa solo per prendere l'auto e andare da un'altra parte, saltando a piedi pari il vicinato, non avendo alcun motivo per lo *stare* vicino casa.

I vicini stessi diverrebbero estranei e è probabile che aumentino guardie e telecamere per effettuare il controllo che gli abitanti stessi, non conoscendosi più così bene, non potranno più fare. Non vi saranno occasioni di incontro se non quelle per litigare sul parcheggio, sull'immondizia, sul rumore, sullo spaccio o qualsiasi altra cosa. Rischiamo che siano gli aspetti negativi delle relazioni di vicinato a prendere il sopravvento, a scandire i termini della relazione sociale, a dettare l'agenda dell'amministrazione comunale, per divenire l'unico strumento di lettura e di critica della vita attorno a casa. Per questo possibile futuro, diviene urgente ripensare i quartieri per identificarne un ruolo nuovo, per sviluppare un'identità differente rispetto alle altre porzioni di città, per rigenerare le occasioni di incontro e di contatto positive affinché superino quelle negative e soprattutto per riconoscerne una dignità, un'interessa e non solo un suo essere "porzione" della città più ampia.

Quartiere come diritto dovere

E' necessario definire che cosa sia un quartiere della città, oltre a riconoscere che ne è una parte o meglio che tanti insieme sono una bella fetta della città. La dimensione demografica di 7-8 mila abitanti potrebbe essere un indicatore ma non è sufficiente. Forse l'insieme di una serie di servizi potrebbe definirlo, ad esempio la presenza delle scuole, di spazi pubblici dove riunirsi, della posta, del medico di base, dei parchi verdi dove rilassarsi, di piazze dove incontrarsi, di negozi dove fare acquisti. Resta comunque una definizione incompleta che non riesce a dirci quale sia il ruolo che debba avere l'abitare nel vicinato, in una sola porzione della città, quella più prossima alla propria abitazione.

Mentre abitiamo in un quartiere, esercitiamo il diritto ad avere un'abitazione e, partendo da qui, acquista senso la definizione dello stesso come un diritto dovere. Esso includerebbe quindi una serie di diritti e di corrispettivi doveri del cittadino, definendo in questo modo l'area geografica, la dimensione e i servizi. Ad esempio il diritto di trovare i servizi di istruzione da zero a 14 anni e i corrispettivi doveri dei genitori di far frequentare ai figli la scuola e di partecipare - nel proprio ruolo - alla vita scolastica. Il diritto alla cura e cioè al pediatra e al medico e il dovere di curare se è i propri figli. Il diritto di andare a scuola a piedi sicuri e il dovere di avviare i figli a questa pratica. Il diritto ad una sala pubblica per riunirsi. Il diritto ad una piazza pubblica e il dovere di impegnarsi affinché sia tale, pulita, civile, goduta e apprezzata. Il diritto alla festa e il dovere di prenderne parte attiva, affinché avvenga, libera e pubblica. Il diritto a far musica insieme ai propri vicini, di fare sport, di fare teatro e il dovere di dare del tempo laddove si hanno le competenze affinché tutte queste attività possano accadere e siano accessibili. Il diritto ad avere una pasto a domicilio se si è in difficoltà a prepararlo da se e il dovere di dare del tempo volontario affinché chi è in difficoltà possa goderne. Il diritto all'acqua potabile di una fontana e il dovere di tenerla funzionante. Il diritto di coltivare un orto in modo naturale per goderne dei frutti e il dovere di non rovinare la terra dell'orto

con prodotti chimici e di offrire la propria conoscenza orticole a chi non ce l'ha. Il diritto a godere del verde pubblico in mezzo alle case, sia esso un prato, un bosco, un parco e il dovere di svilupparlo e conservarlo. Questa lista di diritti e doveri si completa coi diritti e doveri nella città di cui il quartiere è parte: riconoscerlo come luogo in cui alcuni dei diritti doveri della città esistono e si sviluppano, vuole dire allo stesso tempo costruire un pezzo di democrazia della nostra città e della nostra nazione. In altre parole, vivere un quartiere è sentirsi responsabili di ciò che vi accade e dunque sentirsi coinvolti in prima persona, con la consapevolezza che quel qualcosa che si può sempre fare (assieme ad altri) per cambiare potrà in ogni caso migliorare anche la propria vita.

Una realtà in cambiamento

Tenuto conto che la città e il contesto lavorativo in cui siamo inseriti sono in cambiamento, non possiamo guardare ai quartieri in modo statico bensì sempre in movimento, se non altro perché attorno qualcosa si muove. Il cambiamento del contesto è - ad esempio - la società che invecchia, l'arrivo di migranti, il livello di istruzione che si alza, elementi che possono anche non intervenire su alcuni quartieri ma che sono presenti dentro la città. Pertanto sono almeno tre i possibili stati sociali: rivoluzione, evoluzione, involuzione. Parlo di *rivoluzione* quando il ceto sociale che lo vive e lo anima vede l'avvento di uno nuovo che ne determina fortemente l'assetto. Alcune delle località che stavano ai margini della città sin dall'800, costituite da una serie di cascinali sparsi, abitati da contadini, videro a metà degli anni sessanta del secolo scorso la costruzione delle case popolari e l'arrivo di famiglie principalmente operaie con la conseguente rivoluzione sociale che diede il volto al quartiere. Ad inizio degli anni 80, in alcuni quartieri, assistiamo a una seconda rivoluzione: l'arrivo della classe media nelle case in cooperativa o in condomini con appartamento di proprietà. Si affaccia un secondo ceto, che si sedimenta sul precedente, essendone i contadini ormai scomparsi. Parlo invece di *involuzione* sociale e intendo riduzione della vita sociale quando, la quantità di momenti di vita comune si riduce e la qualità degli stessi si abbassa. Andando a ricercare gli spazi e i tempi sociali, la riduzione degli stessi o del numero delle persone che ne fanno parte o della loro qualità, genera involuzione sociale. Può capitare ad esempio che un Centro Terza Età veda ridursi il numero frequentatori, non riesca a trovare un numero sufficiente di volontari capace di tenerlo aperto e capace di rispondere alle nuove esigenze della terza età. La riduzione d'orario di apertura segna l'involuzione di un servizio di questo tipo. Analizzando tutte le singole realtà sociali e i singoli diritti doveri che definiscono il quartiere è possibile rilevarne l'involuzione come somma di tutte le variazioni singole.

L'*evoluzione* è l'opposto dell'involuzione, misurabile allo stesso modo e praticabile in due modi differenti, in quanto può avvenire per *innovazione* sociale oppure per *accoglienza*. Essa è molto più lenta e limitata della rivoluzione che è invece veloce ed estesa. Quando un quartiere genera nuovi luoghi pubblici di incontro, nuovi gruppi aggregati, nuovi progetti sociali continuativi nel tempo, si parla di innovazione; quando invece la novità sociale viene portata da un soggetto esterno e viene fatta propria si parla di accoglienza. Residenti, abitanti e amministratori devono porsi in una di queste prospettive: rivoluzione, evoluzione, involuzione. Preso atto che dentro un quartiere non sono in atto rivoluzioni, è necessario, per questi attori, scegliere se evolvere o involvere ed agire di conseguenza. L'accoglienza è la capacità di sfruttare un'energia proveniente dall'esterno. Essa

obbliga a una continua lettura della vita di vicinato e della realtà che ne sta all'esterno con la conseguente prontezza nel cogliere l'opportunità che si presenta; soprattutto accogliere significa mettere l'energia esterna a proprio agio e in relazione positiva col quartiere affinché lo stesso la faccia propria e dia origine ad una innovazione continuativa nel tempo. Essa prevede una visione che supera l'ambito locale e va oltre, in quanto sa riconoscere le potenzialità dell'energia esterna.

I gruppi

Un fattore di innovazione sociale è la nascita e lo sviluppo di gruppi di persone che si facciano carico delle proprie esigenze e sviluppino al contempo delle opportunità o dei servizi aperti a tutti i residenti. Si tratta di gruppi che abitano il quartiere e che fanno proposte che lo pongono al centro; essi partono dall'esigenza di qualche singolo, riconoscono la possibilità che tale esigenza possa essere di molti ed estendono in modo chiaro e aperto l'opportunità ad altri, magari costituendosi in associazione oppure rimanendo un gruppo, senza un vero e proprio atto notarile. Questi gruppi non sono di grandi dimensioni, hanno un consiglio che li dirige, composto di solito da 5-7 persone, consiglio che viene periodicamente eletto da tutti i partecipanti alle attività abituali del gruppo. Il consiglio – composto volontariamente - è fortemente motivato ad agire l'innovazione in quanto i suoi membri godono a loro volta dell'attività del gruppo. Il consiglio è cosciente che senza un nucleo di traino l'iniziativa non sussisterebbe nei termini dati; è pertanto fiero di dare del tempo gratuito per un'attività per tutti. In casi straordinari questi gruppi coinvolgono nelle loro iniziative un numero elevato di persone. Ad esempio il Comitato dei Genitori della scuola ha un direttivo eletto tra i rappresentanti di classe, effettua riunioni periodiche per tutti i rappresentanti di classe e straordinariamente organizza una festa nel parco. Oppure la banda musicale, che ha un consiglio di 5 membri eletto (che gestisce orari delle lezioni, borse di studio agli allievi, paga gli insegnanti, ecc.), ha un incontro settimanale di musica di insieme per 30 suonatori e 10 volte all'anno esce e suona per un pubblico. Lo stesso potrebbe dirsi per il gruppo di sartoria, che ha un nucleo di traino di poche persone, che svolge il lavoro di segreteria, ha un incontro periodico settimanale di mutuo aiuto per cucire i capi per sé e per i propri familiari e, una volta all'anno, partecipa alla cena sociale di raccolta fondi, fornendo la manifattura delle divise dei camerieri. I tre citati esempi ci dicono della necessità per questi gruppi di essere visibili, aperti all'esterno e a nuovi ingressi con modalità di ingaggio chiare ed inclusive. I gruppi sono luoghi di accoglienza, luoghi di confronto e di decisione interna democratica per orientare la propria attività e devono porsi in relazione con altri gruppi e istituzioni presenti nel quartiere come nodi di una rete. Pertanto, anche se a volte pare più semplice che il gruppo sia basato su un leader che pensa ad ogni cosa e a cui fanno poi riferimento gli aderenti, è importante strutturare tali gruppi in consigli e assemblee generali che li elegge affidandogli la direzione delle iniziative. Una struttura di questo tipo li rende stabili nel tempo, ne delinea una serie di regole a cui attenersi e permette di distribuire la fatica della conduzione volontaria.

Tutti questi gruppi portano ciascuno dei loro partecipanti alla consapevolezza di essere protagonisti del territorio in cui si abita e il pullulare di queste realtà, in collaborazione tra di loro, improntate sul lavoro volontario dei suoi membri, costituisce una forte azione di cura, di presa in carico del vicinato, di promozione sociale dell'agio, siano esse composte da 10 amiche, compagne di sartoria o da 30 suonatori della banda. Il tessuto sociale è fortemente influenzato da tutti questi gruppi, dove

ciascuno è cosciente dell'esistenza degli altri e l'idea che ciascun abitante percepisce del suo quartiere è proprio questa: una vitalità continua di azioni aperte e la possibilità di intraprenderne di nuove.

La nascita e lo sviluppo di ciascuno di questi gruppi è una preziosità in quanto è una nuova opportunità di "vita sociale" accanto a casa.

Le istituzioni

Dentro il quartiere operano a vario titolo le Istituzioni sociali, dell'istruzione, della cultura e della viabilità quali la scuola dell'obbligo col suo corpo docente, l'assistente sociale, i servizi sociali comunali con gli educatori giovanili, gli operatori dei centri per la terza età, gli operatori area minori, il portiere sociale delle case popolari, i vigili urbani, la bibliotecaria, eccetera. Le persone che svolgono queste attività non abitano il quartiere, e necessitano, per ben operare, di connettersi tra di loro e di entrare in relazione coi gruppi che operano a vario titolo nel territorio di loro pertinenza. Il pensiero e la prassi di rete di quartiere e non solo dei servizi, divengono in questo modo un elemento facilitatore nella costruzione di una visione sociale più ampia da parte di ciascun servizio. Pertanto questo approccio diviene una metodologia per far parlare le istituzioni tra di loro e per inserirle *dentro* e non *sopra* il loro ambito di lavoro.

Le reti

Le reti sociali sono il luogo di incontro, di confronto, di coordinamento e di progettazione delle diverse componenti che agiscono in ambito sociale nei quartieri stessi, sia come gruppi o associazioni volontarie di cittadini e sia come istituzioni, ciascuno con le proprie specificità. Scuola, oratorio, Comitato dei genitori, associazioni culturali e di promozione sociale, Spazio Giovanile comunale, Centro per la terza età, sono alcuni dei soggetti che possono avviare e partecipare alla rete sociale di quartiere, con incontri mensili periodici.

Ad uno stadio più maturo, con la rete sociale coesistono altre reti, che possono essere a tempo determinato, tematiche o intersezione tra più quartieri. Ad esempio la rete sociale avvia un gruppo di lavoro formato da alcuni dei suoi componenti, su un tema specifico come può essere la festa di quartiere, a tempo determinato, e cioè per tutto il periodo di preparazione, festeggiamento e verifica della festa. Oppure nasce un progetto, senza il necessario beneplacito della rete, che vede 4 o 5 gruppi del quartiere coinvolti per coordinarsi rispetto alle attività teatrali a sfondo sociale che sono presenti. Allo stesso modo un bando può stimolare la coprogettazione tra agenzie che fanno parte di quartieri differenti e che si mettono in cooperazione anche solo per una volta, per vincere il bando e attuare il progetto.

E' sviluppabile quindi una modalità operativa, all'interno del contesto sociale di quartiere, che vede le agenzie (gruppi e istituzioni) capaci di cooperare per raggiungere un risultato comune, mettendosi insieme e condividendo liberamente pezzi dei loro percorsi sociali, di istruzione, culturali. Questo indipendentemente dalla tematica o dal ruolo di ciascun gruppo o istituzione. Le combinazioni di cooperazione sono le più svariate sia per il numero di componenti e sia per la loro durata nel tempo. Queste combinazioni rendono vivace l'esperienza sociale di vicinato e spesso sono necessarie per la

buona riuscita di alcuni progetti. Possiamo ridefinire uno dei principali compiti di ciascuna rete non solo sia quello di includere al suo interno il maggior numero di partecipanti quanto piuttosto quello di diffondere la cultura operativa della cooperazione e della sinergia, quando non addirittura del mutuo aiuto. In una prospettiva di democrazia le reti si pongono a livello di “fratellanza”. Il numero di operazioni realizzate da soggetti in partnership, la loro durata, il numero dei partecipanti, sono un indicatore del buon funzionamento del modello *rete sociale* e della conseguente capacità di costruire coesione. In questi termini ciascuna di esse non è un soggetto, capace di offrire un servizio, bensì un processo per generare servizi. Il processo di generazione di iniziative, progetti e servizi sociali nel quartiere, siano essi per opera delle istituzioni o di liberi cittadini associati, è tanto più saldo quanto più alla cultura del servizio si innesta la cultura di rete, del muoversi ed agire tenendo sempre presente il contesto e i possibili partner.

Va aggiunto che la modalità di rete è oggi una necessità, poiché la coesione sociale non riesce ad attraversare gruppi sufficientemente grandi ed estesi da poter includere un intero vicinato, un quartiere. Un effetto detonatore nel momento in cui nasce una piccola comunità di pratica, sia esso il gruppo orti sociali, la banda, il teatro, l’associazione sportiva è la sua ricerca di messa in relazione con altre realtà simili. Quindi la rete degli orti, che per forza di cose non possono essere tutti uguali, la connessione che mette in relazione progetti musicali simili, la rassegna di teatro quartiere, che mette in serie tutti i gruppi che a diverso titolo si occupano di rappresentare qualcosa, sono formule di approcci di rete che sviluppano coesione sociale altrimenti non possibile.

Coscienza dei luoghi

La visibilità dei gruppi e delle Istituzioni è influenzata sia dalle loro azioni e sia dalla loro capacità di stare nei luoghi pubblici. Esistono infatti spazi urbani di proprietà pubblica che non vengono riconosciuti dagli abitanti, ad esempio perché luoghi di spaccio oppure perché simbolicamente sono dei piccoli ghetti, oppure semplicemente perché sporchi, decrepiti, carichi di pregiudizi. La riattivazione di questi luoghi da parte delle istituzioni e la loro scoperta tramite interpretazioni nuove da parte dei gruppi sviluppa una coscienza che ne riattiva il significato sociale che è proprio dello spazio pubblico. L’incuria dello spazio pubblico – che al contrario è una non coscienza - non ne riconosce la sua potenzialità; la cura dello spazio pubblico, viceversa, investe tempo e fatica per sviluppare una coscienza positiva dei luoghi del quartiere che vengono poi quotidianamente vissuti.

Tutti i luoghi possono essere riattivati purché vi sia un’azione combinata cittadini – istituzioni e di conseguenza, per lo sviluppo della coscienza dei luoghi, è necessario l’intervento urbanistico di creazione o rigenerazione degli stessi, che deve essere però sempre realizzato in combinazione con quello sociale. Dalla pista ciclabile alla zona 30, dallo slargo sul marciapiede alla fontana di acqua potabile, dal passaggio pedonale rialzato moderatore del traffico alle sedute fuori dalla scuola primaria, dagli orti sociali beni comuni alla piazza come luogo di incontro, dal murales al campo di pallacanestro libero e gratuito, tutte queste operazioni devono muoversi laddove già esiste una sensibilità sociale di trasformazione dei luoghi stessi in qualcos’altro, oppure se non esiste va sviluppata.

Tale coscienza è un processo di innovazione urbanistica e sociale: non è pensabile di ripristinare in un certo spazio quello che c’era prima se non ci si chiede perché tale spazio sia giunto in quelle

condizioni. Da un'attenta analisi si arriva ad uno sforzo progettuale che superi la conservazione per dare origine ad un cambiamento che modifichi sia il luogo e sia la sua modalità di fruizione, per potenziarla e arricchirla.

La cultura sociale

Gruppi, istituzioni, approcci di rete e coscienza dei luoghi sono le 4 modalità di sviluppare una cultura sociale che può anche essere in grado di dare risposte sociali a esigenze individuali. Tutto questo è un processo di medio periodo che non si compie in 12 mesi bensì ha bisogno di anni per essere collaudato e partecipato. E' una cultura che si diffonde, che vede i cittadini del quartiere presenti in prima fila nella promozione del sociale in quanto promozione di sé, della propria famiglia, delle famiglie degli altri, quindi ciascun gruppo è un atto gratuito poiché si muove verso un cambiamento e un benessere auspicati. A loro fianco, certamente, ci sono gli operatori dei servizi. Gli esempi sono tantissimi, vediamo alcuni che prendono spunto da quanto praticato negli ultimi dieci anni nei quartieri di Monterosso e Valtesse.

I genitori della scuola che si trovano per *mangiare insieme* al parco, l'associazione che organizza una cena sulla strada, i giovani islamici che rompono il digiuno del Ramadan condividendo una cena con tutti i residenti, i produttori agricoli che organizzano un pranzo in piazza al termine del loro mercato, nei luoghi pubblici, un gruppo di donne che si ritrova ogni tanto per produrre pasta a mano da vendere per fare raccolte fondi, sono alcuni esempi della funzione sociale del cibo. Il mangiare insieme, è un'occasione da sviluppare continuamente, abbinandola anche al cucinare insieme. Questo semplice atto, che può realizzarsi prendendo spunto da un qualsiasi motivo è un forte collante sociale.

Raccogliere i fondi per progetti comuni con una corsa podistica non competitiva, organizzare dei giochi per bambini al parco per raccogliere fondi per il progetto di un'intera scuola, cucinare e vendere delle torte fatte in casa con un banchetto anche provvisorio per sostenere un corso di italiano per adulti, sono alcuni esempi, dove un solo gruppo si adopera e "traina" la situazione e tutti i coinvolti partecipano sostenendolo.

Fare festa per bambini nei parchi, sulla strada, in una piazza, organizzare una kermesse musicale giovanile su un parcheggio, attraversare il quartiere con una marcia non competitiva che ne riscopre i luoghi, sono momenti di riconoscimento che coinvolgono le capacità dei gruppi e dei singoli di esprimere le proprie creatività e metterle al servizio di tutto il quartiere. Questi momenti possono essere piccoli o grandi, coinvolgere poche persone o molte ma se mantengono le caratteristiche di apertura, visibilità, condivisione delle decisioni divengono modelli da diffondere e riprodurre continuamente.

Coltivare gli orti sociali, come luoghi di crescita di ortaggi e quindi spazi creativi che soddisfano sia il bisogno di relazione e sia quello di alimentazione sana. Gli orti possibili sono tanti, con forme e metodi differenti (biologico, biodinamico, su terreno pubblico, nella scuola, privato). L'orto è anche - in modo manifesto - il luogo della cura dello spazio esterno alle case, sia esso pubblico o privato. L'orto sociale introduce la pratica secondo cui il quartiere debba essere un luogo bello e di cui sia

bello avere cura, insieme. Quindi sicuramente, attraverso l'interesse materiale legato al cibo, gli orti aprono la via al guardare gli spazi fuori casa.

Organizzare spazi di genitorialità diffusa, per gestire i figli propri e altrui durante la giornata, per organizzare una notte al parco in tenda, per fare pomeriggi di giochi al parco, tornei sportivi tra genitori, per creare progetti di partnership tra genitori e scuola a livello di classe o di plesso.

Sviluppare il gratuito, aiutare i ragazzi nei compiti, attraverso i laboratori compiti, portare il pasto agli anziani, fare volontariato con i disabili creando al contempo dei punti di riferimento stabili per il volontariato e per i singoli che vorrebbero dare del loro tempo per gli altri.

Ragionare su questioni del quartiere con incontri a tema, ad esempio coi genitori che parlano di infanzia, le associazioni di mobilità pedonale, oppure della paura di vivere il quartiere fatto di vicini sconosciuti, sono fondamentali per far emergere le difficoltà e le speranze che un certo abitare cela.

Suonare la musica insieme ai propri vicini, uscendo di casa con gli strumenti musicali, ciascuno coi propri limiti e col piacere di vedersi e ascoltarsi. La presenza di un coro, di una piccola orchestra, di una banda, di un coro di voci bianche, di un'orchestra giovanile, sono tutte occasioni possibili di musica di insieme, che si incrociano tra loro, e di conseguenza momenti di conoscenza e di condivisione delle emozioni, che edificano la comunità di vicinato.

Sviluppare il teatro, un atto di rappresentazione semplice in cui il pubblico scopre e riconosce attorno a sé la presenza di preadolescenti, di giovani, di profughi, delle famiglie, in quanto essi stessi prendono la scena, divenendo attori, per tornare poi ad essere loro stessi, nella vita di tutti i giorni.

Costruire la mobilità sostenibile e solidale con il Piedibus, accompagnando a scuola a piedi i figli propri e dei propri vicini, segnalando, insieme a tutti gli autisti dei Piedibus, una mappatura dei luoghi poco sicuri, realizzando momenti di gioco e di festa nei luoghi percepiti come meno sicuri, proprio per porli all'attenzione e cominciare, se possibile a frequentarli.

Riciclare gli oggetti usati, organizzando mercati periodici dell'usato, promuovendo concorsi di arte e riciclo nelle scuole, sviluppando laboratori di falegnameria con pancali di scarto industriale e contagiando tutto il vicinato con questa pratica.

Tutte queste cose insieme sono la cultura sociale che i quartieri esprimono o possono esprimere, che non è e non può essere la panacea che risolve tutti i problemi che vengono percepiti, bensì esprime un senso positivo e in divenire della vita di vicinato, affermando che può esser bello viverlo in una città perché c'è margine e libertà per provare a cambiarlo, sviluppando uno dei cardini della democrazia: la fratellanza.

Bergamo 1 settembre 2018

Paolo Crippa